



ValoreGeometra

UNA PROFESSIONE IN CAMPO PER IL PAESE

SCENARI E PROSPETTIVE

SISMA RICOSTRUZIONE PREVENZIONE

Francesco Lorenzetti
Commissione Investimenti Cipag

Negli ultimi anni l'evoluzione normativa, in ossequio al 'mantra' secondo cui il benessere collettivo può essere raggiunto solo grazie ad una pervasiva concorrenza sui prezzi, ha inciso pesantemente sul settore delle libere professioni.

La sensazione è che i professionisti, dopo aver giocato per anni in un campo protetto da un'alta recinzione, ora abbiano perso il pallone uscito fuori e si ritrovino a vedere gli altri giocare senza sapere cosa fare perché la stessa rete che li proteggeva ora è quella che impedisce loro di giocare la partita.

Venendo a casa nostra, la professione del geometra è tra quelle che da sempre ha dovuto condividere il campo di gioco anche con le altre categorie professionali perché, contrariamente alle altre professioni tecniche (ingegneri, architetti, geologi, ecc) non esiste alcuna materia esclusiva.

Questa mancanza che da sempre è stata vissuta come un limite (quanti i tentativi per avere l'esclusiva delle attività catastali!) oggi, nella fase di transizione conseguente alla crisi, può trasformarsi in un vantaggio per la categoria che ha da sempre nel proprio DNA la polivalenza.

Per non sprecare questo vantaggio è necessario inquadrare questa transizione in un contesto più ampio: quello della crisi globale di natura ecologica, sociale ed economica.

Negli ultimi decenni abbiamo tutti sperimentato uno straordinario sviluppo della tecnologia e della finanza ed il loro potere di influenza sulla politica e sui mezzi di comunicazione.

Questo sviluppo non ha fornito risposte soddisfacenti e, in certi casi, ha aggravato i principali problemi dell'umanità:

- ✓ crisi ambientale;
- ✓ disuguaglianze;
- ✓ sostituzione del lavoro col capitale;
- ✓ povertà;
- ✓ migrazioni;
- ✓ emarginazione,
- ✓ ansia;
- ✓ perdita del senso della vita e del vivere insieme;
- ✓ crisi finanziarie ed economiche.

Questi problemi sono fra loro strettamente connessi e disegnano una vera e propria crisi globale che comporta effetti diretti gravi soprattutto sui giovani, i poveri e l'ambiente, ma che determina anche conseguenze indirette negative molto rilevanti – e sempre più in prospettiva – su tutta la società.

La maggiore consapevolezza della crisi da parte dell'opinione pubblica, dei consumatori e degli investitori, l'attivazione di *class action* su vasta scala e la conseguente evoluzione normativa stanno determinando la crisi di modelli di *business* non sostenibili e di interi settori:

- ✓ **combustibili fossili** (energia e minerario), dove lo sfruttamento dei lavoratori e la violenza contro le popolazioni indigene o l'inquinamento costante dell'acqua e del suolo sono all'ordine del giorno;
- ✓ **farmaceutico** dove la corruzione, i test clinici sugli emarginati e il rilascio di medicinali pericolosi sono una piaga non sempre affrontata con determinazione;
- ✓ **finanziario**, dove la corsa ai risultati di breve periodo ha prodotto una condotta spesso improntata allo sfruttamento dei consumatori/risparmiatori (con le conseguenze che tutti conosciamo).

Parallelamente è emerso con chiarezza che le misure classiche del benessere collettivo (prodotto interno lordo, reddito pro capite) sono inadeguate. Si stanno quindi sempre più affermando scuole di pensiero orientate verso la ricerca di altri parametri.

«La tesi principale del mio lavoro è che dobbiamo privilegiare le relazioni piuttosto che il reddito. Oggi sappiamo che depressione, disagio mentale e solitudine sono fattori di infelicità più potenti della sola povertà.»

Dal libro "Felicità. La nuova scienza del benessere comune"
di Richard Layard

Secondo queste scuole di pensiero le dichiarazioni sulla felicità delle persone sono spiegate da diversi fattori:

- ✓ aspettativa di vita;
- ✓ reddito pro capite;
- ✓ grado di corruzione percepita;
- ✓ possibilità di scegliere tra diverse opportunità;
- ✓ relazioni con gli altri;
- ✓ capacità di essere generosi.

Il PIL pro capite è quindi solo uno dei fattori che spiegano il benessere umano.

Negli ultimi anni ci si è avventurati anche nel non facile esercizio delle ‘misure del benessere multidimensionali’:

- ✓ *Human Development Index* delle Nazioni Unite;
- ✓ *Better Life Index* dell’ Ocse;
- ✓ Benessere Equo e Sostenibile(Bes) sviluppato in Italia da ISTAT e CNEL.

Queste misure fotografano non solo i flussi economici prodotti nel breve periodo dal capitale di un Paese, ma l'evoluzione di questo capitale con l'obiettivo di metterlo a reddito (produrre flussi sociali ed economici) e conservarlo per le future generazioni.

Tutto il capitale e non solo quello fisico: capitale umano, sociale, ambientale, culturale relazionale.

Questo è il senso della sostenibilità di cui tanto si parla.

Come sempre accade nei momenti di crisi, stanno emergendo nuovi modelli di business:

- ✓ energie alternative;
- ✓ efficienza energetica;
- ✓ rigenerazione urbana.

L'affermazione di nuovi modelli di business riguarda anche la chimica tradizionale che, legata a doppio filo con il settore dei combustibili fossili e con l'agroindustria, è entrata in crisi:

- ✓ sviluppo di nuovi materiali sostenibili come la bioplastica;
- ✓ agroecologia;
- ✓ farmacopea non tradizionale (es.omeopatia);
- ✓ medicina complementare o integrata.

E il settore finanziario come si sta riposizionando?

Ormai è evidente il ruolo di leadership degli investimenti socialmente responsabili o degli *impact investments* ed il successo di nuovi modelli diametralmente opposti a quelli convenzionali ormai in crisi. Oggi, superato lo scetticismo, si stanno affermando in Italia nuove iniziative, come ad esempio:

- ✓ **Banca Popolare Etica, ormai una delle principali banche alternative in Europa;**
- ✓ **Sardex, uno dei più grandi circuiti di moneta complementare al mondo.**

Il settore no profit, in particolare, sta vivendo una crescita senza sosta, in parallelo alla crescita senza sosta della concentrazione del reddito e della ricchezza ed alla crisi della politica nei paesi democratici: basti pensare al ruolo - ormai significativo - dell'impresa sociale nel settore economico o all'ingente trasferimento di ricchezza intergenerazionale sotto forma di lasciti e donazioni di cui il settore no profit sta beneficiando e beneficerà maggiormente nei prossimi anni.

Ovviamente ci sono inerzie e resistenze, soprattutto ad opera delle forze che hanno maggiormente contribuito ad affermare l'attuale status quo.

Cause principali:

- ✓ l'iperspecializzazione della scienza e della tecnologia;
- ✓ la pretesa di eccedere i limiti umani e naturali;
- ✓ l'ansia e l'esigenza di risposte immediate e definitive (la frenesia del breve periodo);
- ✓ la paura di una minaccia e di un nemico sempre in agguato (il mantra della concorrenza);
- ✓ l'illusione che si possa agire prescindendo dalla consapevolezza, dalla verità e dalla responsabilità.

D'altronde inerzie e resistenze potranno solo ritardare, non impedire, l'evoluzione della transizione che stiamo vivendo.

I settori, i modelli di business, le tecnologie e le imprese su cui puntare sono quelli genuinamente improntati alla sostenibilità socio-ambientale, alla tutela dei beni comuni ed alla valorizzazione del capitale: fisico, umano, sociale, ambientale, culturale, relazionale del nostro Paese.

E questo non soltanto nell'investimento delle risorse finanziarie ma anche e soprattutto nella ricerca degli ambiti, delle tecnologie, della tipologia di clientela e delle modalità organizzative su cui indirizzare la categoria.

Si potrebbe obiettare che nella categoria esiste già un certo consenso sulle specializzazioni più interessanti nel breve periodo o sulle prossime opportunità professionali.

Ma il consenso, per definizione, non coglie opportunità meno ancorate al passato e dice poco sulle modalità organizzative più adeguate, sui compagni di strada (clienti, partner professionali) più indicati e sulle leve con cui valorizzare il DNA della categoria in una fase di grandi cambiamenti.

In cosa potrebbe tradursi allora l'idea di puntare sulla sostenibilità socio-ambientale, sulla tutela dei beni comuni e sulla valorizzazione del capitale e dunque del benessere del Paese?

In primo luogo in un vero e proprio programma/manifesto di servizio al benessere del Paese ed ai giovani: un benessere definito in maniera precisa e coerente con le qualità più positive – e non sempre con la storia – della categoria, ovvero la tutela di quei valori che abbiamo enunciato prima ma che è giusto ripetere: capitale fisico, umano, sociale, ambientale, culturale e relazionale.

Su questo percorso, con l'aiuto e la consapevolezza di tutti, dobbiamo costruire il concetto di 'sostenibilità' della categoria e quindi non solo un ruolo passivo di esecutore ma quello di attore partecipe al processo di evoluzione della società. Un percorso tutto da costruire ma secondo alcune linee precise

Tecnologia, umanesimo ed etica: un approccio multidisciplinare con l'obiettivo quotidiano di offrire un servizio e non solo una prestazione.

Come primo esempio di nuovi strumenti sui quali cominciare a misurarsi, il pensiero corre immediatamente agli studi di impatto socio-ambientale, codificati dall'articolo 22 del Codice sugli Appalti che disciplina la «partecipazione dei portatori di interesse».

Sempre più diverranno indispensabili per elaborare qualunque progetto produttivo o qualsiasi politica, piano o programma, coinvolgendo la cittadinanza in un dibattito ampio e trasparente, che confronti costi e benefici sulla base del principio di precauzione e che porti ad una modifica del progetto quando esso espone a rischi gravi.

Sul capitale umano, sociale, culturale e relazionale il pensiero va immediatamente agli esempi italiani di nuova finanza, positivi e di successo.

- ✓ Banca popolare Etica: una banca cooperativa, attiva in Italia e Spagna, leader nel finanziamento a medio-lungo termine di progetti con forte impatto socio-ambientale e nella gestione finanziaria socialmente responsabile;
- ✓ Sardex: un circuito consolidato in Sardegna e in forte sviluppo in Italia, basato su relazioni, fiducia ed IT di eccellenza, che offre agli aderenti la possibilità di accrescere notevolmente il loro business e sostituire ai finanziamenti bancari il credito diretto dei soci senza interessi.

Ancora i giovani. Perché non immaginare alcuni progetti di sviluppo della professione, coerenti con l'impostazione in esame, che possano far crescere l'interazione tra chi possiede il *know how* della conoscenza tecnologica e l'esperienza, entro una cornice di valori chiari e condivisi?

Dobbiamo puntare con intelligenza e generosità, non solo di risorse, a non disperdere il patrimonio di conoscenze della categoria.

Temi poco esplorati nel nostro paese ma già consolidati nei paesi anglosassoni sono quelli del *fund raising* al servizio della società e dei giovani. L'Italia è in ritardo ed esiste una finestra di opportunità.

Un ultimo esempio. In una fase in cui si assiste alla crisi di interi modelli di business e settori ed allo sviluppo di nuovi modelli e paradigmi, non è trascurabile valutare con rinnovata attenzione l'affidabilità e le prospettive dei propri clienti e partner. E' quello che hanno iniziato a fare nel mondo alcune banche e compagnie di assicurazione, verosimilmente quelle che risulteranno vincenti in futuro.

Vi lascio con una domanda:

Possiamo pensare che in un prossimo futuro si possa offrire alla categoria un servizio di questo tipo, sfruttando la stessa attività di studio ed analisi utilizzata dalla Cassa, per rendere maggiormente sostenibili i propri investimenti?